

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi . » 3 80	Sol. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Balocchi cinque.  
N. R. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, l mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vleussoux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E Dufresne

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 29 NOVEMBRE

Alcune corrispondenze di Bologna, quali anonime, e quali sottoscritte da pochi cittadini, ne fanno conoscere che l'eroica città delle Legazioni dissente in parte da Roma sullo spirito degli attuali avvenimenti. Crediamo nostro dovere di rispondere brevemente, in specie per correggere quegli errori i quali corrono nella voce del pubblico, anco a sì breve distanza, nel riferire le notizie dei fatti. Che se il vero apparisse di paese in paese nella sua nuda candidezza, nè avremmo bisogno noi di rispondere, nè i Bolognesi c'indirizzerebbero amare parole di rimprovero in momenti nei quali abbiamo più che mai la coscienza di aver desiderato e promosso il bene vero della Patria. Che i nostri fratelli ci ascoltino di qualunque opinione essi siano, ed intendano la voce di Roma della quale crediamo farci interpreti e banditori in questo articolo.

Roma ebbe in deposito, più singolarmente come Capitale, la costituzione dello Stato Pontificio. Roma vegliò alla custodia di questo sacro deposito, come se ne avesse sul capo proprio tutta la responsabilità. Gridò allo scandalo quando vide un Governo retrogrado infiacchire la forza delle leggi, e violare il sacrosanto patto che mai dai ministri del Sovrano dovea soffrire un attentato di discredito o di scadimento. Gridò allo scandalo quando vide la ragione del forte appoggiarsi un'altra volta sulla punta delle bajonette, e minacciare la libertà e la vita d'un popolo. Gridò infine allo scandalo quando vide la corruzione serpere in tutti i rami dell'azienda pubblica, e seminare gli elementi del vizio nel sacrario dei pubblici voti, e nel Parlamento dei Deputati.

Non abbiam bisogno di richiamare infauste memorie dal passato. Ancor troppo fresche sono le piaghe del corpo sociale, e troppo ancora n'è contristata la mente d'ogni cittadino che pianse sulle crescenti sciagure romane. In un articolo del giorno 17 corrente, esponemmo con franchi e leali argomenti la serie di questi mali, e sfidiamo tutti i seguaci d'un partito guizotiano in Italia e fuori d'Italia a smentire una sillaba di quanto dicemmo. Perchè non si rispose alla ragione viva ed intima di quei fatti i quali citammo pubblicamente come violazioni infami del dritto costituzionale? Coloro i quali possono provarne l'insussistenza o l'esiguità s'avanzino con coraggio, come noi con coraggio li abbiamo manifestati all'Europa, testimone e giudice degli uomini e dei tempi.

In quello stato paralitico, falso, compromittente per le libertà interne e per la salute d'Italia, cadde un Ministero abborrito politicamente, causa principalissima e quasi sola di tanto disordine morale. L'avvenimento della

morte del Rossi fu allora da noi narrato con quelle parole che ci dettò da una parte il pensiero dell'umanità, dall'altra il pensiero della Patria; e non torneremo oggi a ripeterle, nè a cancellarle. Esse sono il suggello dei nostri principii, e l'espressione del cuor nostro. Le intendano nel vero senso i despoti della terra, le meditino i figli e i fratelli degli oppressori, le pronunzino con egual commovimento i fratelli e i figli degli uomini. Roma in tal circostanza sentì più che mai imperioso il bisogno di rassodare e rifortificare l'edifizio della sua liberale grandezza, e di congiungere, come altra volta dicemmo, gli uomini coi principii. Roma che sotto Ministri di dubia fede, e di guasta reputazione avea veduto incarnarsi nei loro nomi l'aristocratica potenza del volere sostituito alla legge; propose a mandatari ed esecutori di quella i cittadini che credette i più incorrotti, i più fermi, i meglio sperimentati nelle traversie delle vicende italiane. Non entriamo nemmeno per ora nella quistione dei nomi: certo è che tale fu il desiderio e l'intendimento della popolazione, e che non agli individui ma ai principii intese questa di far appello chiedendo un Ministero di sua creazione.

E chi non sa che in cima a tutti i principii nazionali, vi è quello eminente e sublime dell'unione italiana? I principii stessi sentirono il bisogno di proporre le fondamenta prima con una lega doganale, indi con una lega politica. Tra i progetti della Federazione, e quelli della Costituente mostrammo in altro articolo, non esservi divergenza che nei modi. Il fine uno, solo, invariabile, santo: il patto d'unione degli stati italiani. E questo fu il fine che Roma ebbe nel proclamare la Costituente, e queste furono le basi sovra le quali fondò le sue domande al Sovrano, e il suo mandato di fiducia al Ministero nascente.

Roma più oltre non corse nei suoi movimenti, nè avea dritto, nè bisogno di correrli, perchè i destini d'Italia devono dipendere dal voto libero e universale degli Italiani, ed essa nè chiamò i rappresentanti con un atto di desiderio e di altissima speranza.

Se le provincie aderirono lo dice la storia contemporanea che va registrando nei fasti della nazione il sentimento della gioja pubblica, e l'adesione spontanea e fraterna di quanti paesi ergono la fronte nello Stato dalle sponde del Tevere fino a quelle del Panaro, dai confini del regno di Napoli fino ai colli ridenti di Toscana. E ciò per le intelligenze interne, chè al di là dello Stato non v'è regione italiana che non abbia risposto con un saluto di affetto alla bandiera trionfale che sventola sul Campidoglio.

Noi non osiamo credere, in conseguenza di ciò, che Bologna, illustre città, di spiriti pronti, energici, e sublimi; Bologna la terra glo-

riosa che ancora ha verdi gli allori per la vittoria sugli austriaci, strappi il lembo della veste dal seno dell'antica madre, ed imprechi ai valorosi, essa medesima genitrice di forti. Bologna ha proclamato nel Circolo la necessità della Costituente; Bologna l'ha gridata questa necessità appena che la parola di Montanelli suonò nell'aula del popolo, nella gran piazza di Livorno. Bologna per insidia di pochi tristi, per ignoranza del vero che qui accadde, potrebbe rinnegare quei principii che ha scritto non ha guari nel sangue?

Non disse ella allo straniero col linguaggio dell'eroismo, quando lo straniero s'appressò alle sue contrade, che ogni palmo di questa terra è sacro siccome un tempio di concordia, e che il piede profano del tedesco non può contaminarlo, perchè i fratelli d'ogni paese, come figli d'una sola famiglia, l'avrebbero respinto e combattuto fino all'ultimo anelito?

Come pari abbiamo le tradizioni, le idee, e i bisogni; pari così abbiamo la gloria e gli interessi. E Bologna deve più che mai comprendere l'alta necessità che le provincie si stringano insieme, e compongano più compatti i legami dell'unione in questi supremi straordinari momenti.

Sì lo diciamo ad alta voce, per Dio, chi getta in un terreno santificato dalle sventure i semi della divisione, è traditore della patria. Chi tentasse di scindere in brani lo Stato, e fomentarvi le civili discordie, è un vile emissario dell'Austria, è un rinnegato che non ha patria nel mondo.

Il fatto di Roma è più eloquente d'ogni umano linguaggio. Nel fatto si legge ogni risposta ai detrattori, agli iniqui. La dignità, la calma, l'ordine, l'operosità che regnano nella Capitale dimostrano abbastanza in che essa confidi, e dove accenni di voler giungere. *A rialzare la patria, a farla libera, una, e indipendente.* Chi altrimenti parla dell'eterna città è un vile che trascina i suoi giorni nel fango.

## ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLO STATO PONTIFICIO.

Il Consiglio dei Ministri.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onore nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpestate dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la di-

sciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fosse alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di Novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente.

T. Mamiani.

G. Galletti.

G. B. Sereni.

P. Campello.

G. Lunati.

P. Stervini.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 28:

Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

Il Signor Barlucci ha chiesto al SANTO PADRE, e ottenuta la sua giubilazione.

Si rende noto, che nella mattina del 6 prossimo futuro Dicembre, alle ore 10 antimeridiane, avrà luogo nelle sale del palazzo dell'Eminentissimo Altieri, Presidente di Roma e Comarca, l'Adunanza dei Comizj del distretto di Roma, onde procedere alla formazione delle terne per i Consiglieri Provinciali.

N. SACRIPANTI.

Abbiamo la compiacenza di annunciare che l'Avv. Cesare Borgognoni posto già dal passato Ministero in disponibilità con pieno soldo dall'ufficio di sostituto del Ministero di Grazia e Giustizia, ha ricevuto or la nomina di Presidente del Tribunale di Appello in Macerata; con che gli si è data quella dimostrazione di stima che i suoi meriti e l'integrità de'suoi principj giustamente chiedevano.

L'Alto Consiglio ha votato ~~questa~~ la legge per l'emissione de' boni del tesoro nel quantitativo di 600 mila scudi garantiti sopra un eguale estimo di beni camerali.

Si è pronosso dubbio anch'oggi da alcuni membri sulla quantità della emissione volendola restringere a scudi 513 mila soltanto quanto importavano le cifre del deficit annunziato dal Ministro delle Finanze, come sulla formola della legge, pretendendo in specie il relatore della commissione che si procedesse in simile affare con una semplice ordinanza ministeriale, ma il suddato Ministro mettendo in chiaro la posizione eccezionale del paese e la urgenza del provvedimento, e d'altronde dichiarando non potere il Ministero assumere sopra di se tutta la responsabilità di un tale atto governativo senza il concorso dei Consigli deliberanti, è stata votata la legge quasi all'unanimità.

È giunto in Roma il Padre Gavazzi, questa sera accompagnato da Monsignor Muzzarelli Presidente del Consiglio de' Ministri si è condotto al Circolo Popolare Nazionale ove ha ricevuto cordialissime dimostrazioni di affetto insieme all'illustre Prelato.

La notte scorsa è arrivato qui il sig. La-Cecilia nominato Console Generale di Toscana in Civitavecchia.

Pare positivo che a fianco del S. Padre a Gaeta siano l'Abate Rosmini, ed il Sig. Montanari che nel passato Gabinetto avea il Portafoglio del Commercio.

## NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 24 novembre

Ieri giunse in questo Porto il Bastimento a vapore francese *Brasier* comandato dal Capitano Passamà proveniente da Venezia; si trattene due ore, consegnò dei dispacci al Console francese, quindi ripartì per detto porto.

Il Vapore Sardo Maria Antonietta partì per Genova con porzione dei malati che erano ancora qui all'ospitale. - Il Regio Brick Sardo *L'Azardoso* partì egualmente per Genova con altri malati.

MODENA 25 novembre.

Qui poco di nuovo. Si va lentamente pagando il milione al cospetto di un battaglione tedesco che successivamente percorre i diversi comuni, condotto dal Tenente aiutante Guidugli, già ufficiale dei pionieri, poi soldato di Carlo Alberto, che combattè sotto Peschiera, ed oggi visitatore di Finanza. - La tassa sui crediti ascenderà a 2 milioni. Non sono fra questi tassati i crediti contro lo Stato, che pur pareva dovessero esserlo i primi, e nei quali lo Stato non avrebbe avuto d'uopo d'incassare, ma solo di ritenere. Ma il ceto alto, che possiede la massima parte delle cartelle, ha voluto farvi suo pro.

Dell'attentato Rizzati si parla in diversi modi. I più però la credono un' apprensione, mantenuta in vigore dai retrogradi. Il Rizzati, come è noto, aveva cariche entrambe le canne con pallini del N. 12, appena buoni ad uccidere un piccolo uccello a breve distanza. Si trae però partito da questo fatto per ottenere dimostrazioni di sudditanza e ricognizione di dominio. - E' sempre quella benedetta votazione di unione al Piemonte, che martirizza i nostri diplomatici.

Iersera si narrava che il Duca aveva mandato a chiamare il Malatesta, Colonnello della Guardia Nazionale, invitandolo a mandargli una Deputazione a congratularsi della salvata sua vita: si aggiunge che il Colonnello rispose che convocherebbe la Guardia, perchè deliberasse; al che il Duca: Non importa; vengano due o tre; basta che vengano. - Di fatto, inscienze la Guardia (che oggi protesta), andarono i Capitani Dott. Gio. Magnanini, uomo bonario, il Dott. Nicola Spinelli, già aspirante al posto di Guardia nobile, e nei mesi andati cortigiano di Sambuy, ed un certo Zanfi.

Si vorrà di ordini mandati ai comuni, perchè per essi spediscano indirizzi di congratulazione. Il nostro Podestà lo ha già fatto, senza sentire il Consiglio Comunale. La strada non è scelta male per darla ad intendere alla Diplomazia.

Anche il Capitolo ordinò tridui e processioni, senza interpellarne Mons. Vescovo.

E' però da notare che il Duca ne' suoi deposti, leale e sincero, non aggrava l'accusato Rizzati; onestà degna di ogni elogio. (*Gazz. di Bologna*)

FIRENZE 27 novembre.

Se non siamo male informati, il Principe Giuseppe Pontiatowski è nominato Ministro Residente di Toscana a Parigi, ed Angelo Frescobaldi, a Segretario della Legazione.

Scrivono da Roma in data del 25 al giornale *L'Alba* il seguente ultimatum sulla questione Siciliana.

Ieri l'altro è arrivato Lord Temple; ier sera è stato visitato dal Padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l'ultimatum dell'Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da Lord Minto, e non accettati dal Re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà Amministrazione separata da Napoli.

Una Costituzione propria.

Armata di Terra e Mare indigena.

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse l'ultimatum, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è Officiale.

TORINO 24 novembre.

Siamo assicurati che il maresciallo Radetzky disponga la vendita dei beni demaniali di tutto il Lombardo-Veneto. Ci si dice nello stesso tempo che la consulta lombarda sia per domandare al Ministero una legge che dichiari invalidi o nulli tutti gli acquisti di quei beni. (*Concordia*)

Il ministro d'agricoltura e commercio ha indirizzato una circolare all'intendente generale, all'avvocato generale, ed al presidente di commercio della città di Genova, con cui viene proposta una commissione in quella città per lo studio del sistema economico, amministrativo, legislativo e commerciale ed industriale.

— Sabato mattina, nella Chiesa di s. Francesco di Paola, per cura d'una società di buoni cittadini torinesi, si celebreranno funebri onori ai morti sulle barricate di Vienna nella rivoluzione sul finir d'ottobre.

ALESSANDRIA 20 novembre.

In questo giorno, l'ottavo reggimento di linea fu minutamente ispezionato dal Comandante Generale Barone Bava. Possiamo assicurare, che il risultato di questa visita fu al tutto soddisfacente. Nella tenuta delle armi e nel morale contegno l'ottavo corpo si mostrò degno delle speranze, che or più che mai, la patria ripone nelle gloriose file del nostro esercito. Con tali preludi noi non possiamo che augurar bene delle sorti nostre. Comincia a farsi sentire il benefico impulso della mano energica ed operosa, che ne regge i destini. Se si procede in tal modo, fra poco il nostro esercito non lascerà più nulla a desiderare.

— Ci vien riferito, che sullo stradale da Asti a Casale furon commesse parecchie grassazioni in pochi giorni. Sulla strada poi, che da Alessandria tende a Gommaleo fu ucciso in pieno giorno un Carrettiere con tre colpi di pistola. I tentativi di furto qui si succedono senza interruzione. Avanti: tra Novi e Capriata più di venti assassini fecero irruzione nella villa del Marchese Dotti e la devastarono. A capo di qualche settimana il nostro paese diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Pure i lavori pubblici non mancano: le giornate dei Lavoranti si pagano cautamente: con tutto ciò non fummo mai più minacciati. E che è ciò?

— Ieri arrivarono mille Lombardi da Vercelli per essere distribuiti in diverse località delle vicinanze. Il General Bava coglieva anche questa occasione per dimostrare lo zelo, che egli porta al riordinamento dell'esercito. Ci si assicura che incontrati fuori della città, loro dirigesse calde e generose parole. A somiglianza di Napoleone sui campi di Dresda, egli chiudeva il suo dire con questi ricordi:

• Costanza, Unione e Disciplina. (*Avvenire*)

Leggesi nel *Repubblicano* del 21 che pubblicasi a Lugano.

Si è parlato questi giorni passati di una nota del sig. Regnon, ministro di Sardegna in Svizzera, intorno agli affari di Lombardia. Quella nota fu creduta quasi un colpo di grazia che quel ministro dava al Ticino nel momento in cui, oltre all'ira di Radetzky, cadeva sopra di lui l'animadversione universale dei confederati, fomentata specialmente da due amici che noi Ticinesi conosciamo tutti. Ma la nota del sig. Regnon non è tutto quello che si diceva. Quando a Torino si sentiva che dal Cantone Ticino erano partiti sei mila uomini per la Valtellina e Valle Intelvi a proclamare la repubblica, quel ministero scrisse a Berna per saperne qualche cosa. Che poteva sapere il ministro in Berna di ciò che avveniva a Lugano e a Locarno, se non lo sapevano quelli di Canobbio e di Arona?

Il ministro sardo eccitato a fare qualche dimostrazione, si attenne alle informazioni ufficiali dei due rappresentanti, anzi del sig. Muzinger. Ed avendo sentito sull'autorità del rappresentante federale che Mazzini aveva fabbricato a Lugano una repubblica da attagliarsi all'Italia, e che D'Apice (proprio il giorno in cui passava da Berna) organizzava un esercito nel Ticino, scrisse la sua nota al Direttorio, con cui si limitava a chiamare la sua attenzione sopra di questi moti isolati, inutili e rovinosi per la causa italiana. A ben considerare la nota, si direbbe anzi che dessa è scritta più per giovare alla causa della guerra italiana che non a nuocere al Ticino, perchè quello che è più rimarcabile nella nota istessa ci parve la censura agli accennati moti parziali che nocevano anzichè giovare alla causa della italiana indipendenza.

MILANO 20 nov.

Si legge nella *Gazzetta di Milano*:

La banda armata, che da qualche tempo infestava

i contorni di Palazzago venne jeri dispersa. Alcuni di coloro che la componevano, furono uccisi, altri fatti prigionieri; i luoghi che loro servivano di ricovero, devastati, le munizioni ed i viveri che avevano raccolti, in parte distrutti, in parte asportati; i loro così detti cannoni, diverse bandiere, e finalmente molte armi e munizioni predate; e maggior numero di loro sarebbe caduto nelle mani della giustizia, se non fosse ad essi giunto in tempo da Bergamo l'avviso del pericolo che li minacciava; per la quale cosa deve severamente biasimare e condannare l'accieciamento di quelli che rivolgono le loro simpatie ad una turba di disertori, di vagabondi, di briganti (?).

Affinchè poi lo scopo di metter fine alle delittuose mene di quella banda, che fatta ogni giorno più ardita, metteva in pericolo più sempre la sicurezza del paese, sia pienamente raggiunto, e che non sia resa vana l'opera con tanto successo incominciata, è necessario impedire che i briganti possano nuovamente riunirsi, e perciò si ingiunge alle autorità locali, ed agli abitanti di Palazzago e dei circostanti paesi, che hanno fin qui sofferto vessazioni, violenze e concussioni per parte di quella banda, di denunciare e di arrestare quei briganti che tuttora si tenevano nascosti, di raccogliere e trasmettere a questo I. R. Comando di Piazza le munizioni e le armi disperse dai fuggenti, e di contribuire per quanto sta in loro ad impedire il raccozzarsi della banda istessa ora che son liberati dalla oppressione sotto la quale gemevano.

La trasgressione di quest'ordine attirerà sugli individui e sui comuni che si rendessero colpevoli misurati di rigore.

Bergamo 19 Novembre 1848.

Il Tenente Maresciallo  
PRINCIPE DELLA TORRE E TASSI  
Comandante della città.

#### NAPOLI 25 novembre.

Diamo la votazione, per la nomina del Presidente della Repubblica francese fatta sulla squadra qui stazionata.

##### FRIEDLAND

Cavaignac 369 — L. Bonaparte 167 — Lamartine 11.

##### INFLEXIBLE

Arago 360 — Cavaignac 75 — Bonaparte 57 — Lamartine 15 — Ledru Rollin 12.

##### CAMÉLÉON.

Cavaignac 60 — Lamartine 25 — L. Bonaparte 25.

##### SALAMANDRE.

Cavaignac 51 — L. Bonaparte 9 — Ledru Rollin 1 — Lamartine 1 — Arago 1.

##### PLUTON.

Cavaignac 65 — L. Bonaparte 42.

Hanno raccolto quindi più voti: Cavaignac, voti 620; Bonaparte 303; Arago 361. (La Libertà)

#### VENEZIA 18 novembre.

Un ingente quantità di carta patriottica sta per essere gettata nelle circolazioni, nè questo ci spaventa punto; siamo sull'orlo dell'abisso, ma sappiamo che una mano potentissima ci vieterà dal precipitarci dentro... la mano della Provvidenza in cui confidiamo. Qui le grazie abbondano, nè sono a caro prezzo; pure molte famiglie vivono economicamente, sottilmente al possibile; e come col prestito dei 17 milioni vendiamo il quarto della nostra città siamo disposti a vendere anche gli altri, ed a vivere di pan nero se farà bisogno. E l'Italia, che fa l'Italia per noi? Vi assicuro che a sdegno ed a pianto mi commuove il pensiero che dei 10 milioni domandati a titolo di prestito, l'Italia diede appena 300,000 lire, e di questa sola Lomellina 100,000. Gloria alla Lomellina; ma disonore all'Italia se non si affretta a causare o riparare questa vergogna! Gli esuli Lombardi diedero un 400mila lire in vaglia, generosi sempre. — Roma diede nulla; Firenze nulla — cioè, m'inganno, Firenze donò 3000 lire!!

— Sta per essere ridotta a truppe di linea la guardia mobile, composta di 5000 uomini, quasi tutti Veneziani; per sette mesi furono instancabili alle guardie dei forti, soffrono immensamente per le micidiali febbri di maremme, e tale che 1500 contemporaneamente giacquero negli ospedali, molti perirono, tutti sono ridotti scheletri spolpati che camminano. Eppure si tratta di fare alle facilitate a Mestre? sono all'avanguardia 4 compagnie di guardia mobile, emulano i

prodi Lombardi e gli altri fratelli Italiani ed hanno 8 morti e 10 feriti. E questo non è ricordato nei giornali come non fu dettagliatamente il bel fatto della presa di Fusina, per la nostra animosa marina una bandiera tricolore atterrata dal cannone nemico cadeva in acqua ed un ragazzo di otto anni si gettava a nuoto per impedire che la corrente la portasse alla riva e cadesse in mano di tedeschi la raccoglieva sotto una pioggia di palle austriache e la riponeva gridando Viva l'Italia! Vero figlio di Venezia! -- Lo stipendio dei nostri soldati veneziani fu ridotto da lire 3 a centesimi 80 nè si lagnano, tutto si debbe fare per la Patria; e credo che in nessuna città questo nome corra tanto frequente per le bocche del popolo, e sia più impresso nei cuori come in Venezia!

(Cart. della Riforma).

25 novembre.

#### IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale di questa città, che, con 43 voti affermativi contro 4 negativi; nella convocazione del 6 corrente a scrutinio segreto acconsentiva,

Decreti:

1. Per sopperire a' pressanti bisogni dello stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovrainposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto.

2. Tale sovrainposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, incominciando dal 31 marzo 1849.

3. Per ottenero la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovrainposta al Comune di Venezia, il quale si obbliga di corrispondere l'importo complessivo, mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia*, ed andrà in corso col giorno primo dicembre p. v., secondo le più precise indicazioni, che saranno contenute in apposito avviso del Municipio.

4. Essa verrà consegnata al Governo, in rateazioni che non saranno maggiori di tre milioni di lire al mese.

5. La Reggenza della Banca nazionale sorveglierà alla sua emissione, e vi apporrà un timbro di controleria.

6. Di trimestre in trimestre, il Municipio di Venezia raccoglierà dai varii esattori il ricavo di tale sovrainposta; ritirerà dalla circolazione l'equivalente quantità di *Moneta del Comune*, e la consegnerà alla Reggenza della Banca, dalla quale verrà pubblicamente distrutta, coll'intervento del Podestà, degli Assessori e di un rappresentante governativo.

7. Sono applicabili alla *Moneta del Comune di Venezia* tutte le disposizioni contenute nei decreti 19 settembre decorso N. 2217 e 12 ottobre p. p. 3898.

8. È nullo qualunque patto, con cui si stabilissero i pagamenti in *moneta patriottica*, escludendo in tutto od in parte quella del *Comune di Venezia*, e viceversa. Solamente le cambiali, che sono in potere della Banca nazionale, come corresponsivo e garanzia della *moneta patriottica*, non potranno essere pagate che in denaro effettivo, od in *moneta patriottica*.

9. I livelli enfiteutici, ed in generale tutti i censi portanti divisioni di proprietà, in quanto sieno infissi sopra immobili colpiti dalla presente sovrainposta, saranno, ad onta di qualunque patto in contrario, diminuiti di un decimo dell'originario loro importo a favore dei contribuenti. Però tale diminuzione avrà luogo soltanto durante la percezione della sovrainposta, e non potrà mai eccedere l'importo della medesima.

10. Il Governo si riserva di adottare, di concerto coi varii Comuni, gli opportuni provvedimenti per alleggerire, mediante un equo riparto su tutte le classi dei cittadini, le imposizioni che aggravano i censi, e di suddividere in seguito a carico degli altri Comuni, che venissero aggregati al Governo di Venezia, la sovrainposta, gettata dal presente decreto; la quale, essendo destinata a sostenere le spese della guerra nazionale, verrà a suo tempo calcolata nei generali conguagli.

Venezia, 22 novembre 1848.

MANIN.

GRAZIANI.

CAVEDALIS.

Il *Giornale di Trieste*, del 13 novembre contiene le seguenti parole affettuosissime, intorno a Venezia.

« Fermiamo gli occhi a Venezia. In questo miracolo della risurrezione italiana, nel qual le città, i borghi, gli angoli ultimi d'Italia contendono di coraggio e di sacrificio, trovate voi un luogo solo che non sia colmo di gloria a essere il primo dopo Venezia? In tutto il corso insin qui della rivoluzione, le altre città ebbero vicenda ed esito di sforzi quasi eguale: Venezia sola dal principio insin oggi, dovette all'opera comune procedere per una via propria sua. Dal fango delle ignobili voluttà, dove l'Austriaco la vedeva sepolta con gioia infernale e ne ritraeva ringraziamenti, la madre dei dogi si ricordò di sé e del suo nome, e quando la restante Italia si sentì strascinata a gridar *croci/figgi, croci/figgi*, essa, che poteva altrimenti, fece altrimenti: buttò via lo straniero senza aprirgli le vene. Noi la vedemmo pochi giorni dopo la sua mirabile rivoluzione. Era il dì 26 marzo; e nulla più restava di quel grandioso ondeggiamento delle prime ore; nulla che rammentasse la lunghissima tirannide dei trentatré anni. Da per tutto attività, concordia, entusiasmo: il Veneziano, l'Italiano, ricoverata la coscienza di sé, del nome suo, era ridvenuto degno della grande sua patria: non una parola che maledicesse allo straniero crudele: non aveva Venezia, nell'allegrezza e alterezza dell'anima sua, memoria oramai delle offese durate. Ella era tutta al suo presente, al suo avvenire; e se rammentava il governo gettato via in fascio, ciò veniva solo dal ricreare d'ogni parte la propria esistenza. Più il Croato selvatico non faceva dei suoi sproni risonare i marmi sacri d' Enrico: i suoi figliuoli avean cinta la spada, brandito lo schioppo, e custodivano essi la propria madre. Non più insegne, non più colori che contrastassero l'anima; dagli standardi o i pinacoli si spiegava ai venti del mare la gioia delle bandiere d'Italia. Coloro che, abituati dall'antica Vienna a nominare patria l'impero, non ne sentono più il divino significato; confrontino un poco il governo provvisorio di Venezia e tutta quanta la Costituente imperiale. Non un sol uomo di questa, il qual fosse a paro dei tempi; non un sol uomo, che splendesse in luce degna de' solenni pericoli dell'Austria. Se qualcheuno sorse, sorse a mezzo, e ben presto il soldato, colla punta della spada, lo eguagliò agli altri. Venezia, invece, nel sentimento certo di sé medesima, ebbe intelletti che oggi riassumono in sé tutti i di lei sforzi giganti, tutta la di lei gloria, e la ripercuotono viva, moltiplicata, agli occhi del mondo. Come tutte le esistenze politiche più veramente grandi, essa, nuda affatto, sul principio, o quasi che affatto, d'ogni forza materiale, che la potesse garantire dalle prove ultime del vinto nemico, se ne fece scattare subito una più preziosa dal suo eletto comportamento, degno veramente di repubblica, dico la forza morale, la qual desse animo alla popolazione, e nutrisse al di fuori le simpatie, rinvigorisse le amicizie, accellerasse gli aiuti.

« Quest' autorità, questa grandezza morale si fa cosa inaudita, quando si consideri fra quali ostacoli giganti ebbe a spiegarsi, e quali altri felicemente superò. Chiusa da terra, impedita in mare; con quarantaquattro mila poveri e trentamila soldati e un arsenale e una flotta, a cui provvedere; senza risorse, senza aiuti certi; in sette mesi ella seppe trovare alle proprie necessità cinquanta milioni; e, ciò ch'è più di tutto, superando le più ardue contraddizioni, quelle stesse, che ora prolungano il tutto dell'altre città, conquistò per sé e per ognuna la certezza del proprio avvenire. Ma quando il suo primo cittadino vive da povero, il suo primo generale non vuole stipendio, e molti ufficiali, nudi di ogni fortuna, domandano solo lo stipendio del soldato semplice, e a migliaia i suoi figli si prestano con gioia, con esultanza a ogni più grande sacrificio; quando i barcaioli lasciano alla patria diletta ogni sabato il centesimo della loro fatica, e le donne gli orecchini, e i sacerdoti i turiboli e i calici, e in ogni classe, in ogni età, in ogni sesso non c'è che un solo desiderio, una sola brama immensa, di far salva la terra che li vide nascere: non è allora la meraviglia, che dee subentrare nella mente e ricompensare cotanto sforzo d'affetto e di perseveranza; ma sì un amore tenero e riverente, come quello che rechiamo davanti agli altari di Dio ».

#### STATI ESTERI

##### FRANCIA

Mancano i fogli d'oltre Lione.

— La Savoie dice:

Tutte le corrispondenze di Parigi si accordano a mostrare la situazione di questa capitale sotto il giorno più scuro. Da un momento all'altro il pubblico s'aspetta a una nuova levata di scudi dalla parte dei socialisti e demagoghi. Mai forse dal 21 febbraio in qua i clubs non sono stati così violenti e così provocatori; nè altresì furono mai fatti maggiori preparativi in vista d'una prossima collisione. Trattasi di sapere anche questa volta chi degli amici dell'ordine o degli anarchisti trionferà in questa lotta suprema. Non avendo alcuna probabilità di far passare i loro candidati d'alleanza, e vedendo che le idee moderate e savie prevalgono decisamente per tutto, i capi della repubblica rossa, gli agitatori dei sobborghi vorrebbero finirli, e imporre alla Francia uomini

ni che la Francia respinge, e in onta alle leggi politiche e morali più imprescrittibili e più sacre, confidare i destini di questa grande nazione, quelli del mondo forse, non già all'avventura e al caso, ma a mani che non avrebbero niente di più premuroso, il giorno in cui sarebbe loro permesso di toccare agli affari del paese, che di aprire la porta a tutte le esigenze imperiose delle scuole sociali, a tutti i flagelli della guerra civile e straniera.

#### GERMANIA

VIENNA -- Intorno agli ultimi istanti di Roberto Blum, la *Gazzetta d'Augusta* ha ciò che segue:

Il giorno 9, alle 5 del mattino, venne letta a Blum la sentenza di morte; egli l'ascoltò con rassegnazione. Domandò da scrivere alla sua consorte, ed accordatogli ciò, le diresse una lettera, nella quale lo raccomandava d'educare i suoi figli nell'amore alla libertà della Germania, per la quale egli ha dato la sua vita. Quindi ascese in una carrozza con un ufficiale e tre cacciatori, e venne condotto alla Brigittenau. Nel tragitto al luogo del supplizio, si arrestò più volte e sospirò profondamente, ma non diede a dividere un'ombra di timore. Pregò che non gli fossero bendati gli occhi, e si dice che le sue ultime parole sieno state queste: « Da ogni gocciola del mio sangue sorgerà un martire per la libertà. » Terminata queste parole una palla lo colpì in fronte e le altre nel petto. (*Costituzionale di Trieste.*)

GRATZ 1 Nov. I magiari hanno fatto l'altro ieri una irruzione nel territorio stiriano, ma furono respinti alle loro posizioni.

-- In tutta la Slavonia si arma la leva in massa. Pare che gli Ungheresi abbiano sgombrata la fortezza di Essex. Vesclova fu presa dai Serbi e quasi interamente incendiata. I Serbi sono incoraggiati dall'accrescimento delle forze russe nei principati del Danubio.

AGRAM 7 nov. -- I Turchi hanno fatto una irruzione nella Croazia presso Srettin ma furono respinti con perdita. (*Concordia.*)

19 novembre. -- Una lettera privata degna di fede annuncia che Schwarzenberg e Stadion accettano i posti di ministri soltanto a condizione, che tutte le nazionalità conseguano parificazione dei diritti, e che tutte le provincie ottengano libero sviluppo proprio, con parlamenti propri provinciali, sotto amministrazione di un Parlamento centrale in Vienna.

-- Il tenente maresciallo Dahlen ha passato la Mur ed ha emanato un'ordine generale alle truppe per far loro osservare, che l'Ungheria non è già un paese nemico, e che quindi contro ai pacifici e tranquilli abitanti non debbasi permettere violenza di sorte.

#### CONCLUSIONE

DEL DISCORSO FUNEBRE PER LE ANIME DEI PRODI MORTI IN VIENNA PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ RECITATO IL GIORNO 27 NOVEMBRE 1848. IN S. ANDREA DELLA VALLE DAL BMO. P. VENTURA, INCARICATO E COMMISSARIO DI SICILIA IN ROMA

Intendete bene per ultimo, Signori miei, che non bisogna confondere l'attuale movimento Europeo con una di quelle commozioni politiche che, a quando a quando, agitano uno stato particolare. Trattasi oggi di cosa bene altrimenti vasta, grandiosa e importante. Trattasi di formare di tutti i cittadini un popolo di fratelli. Trattasi di unirli tutti insieme con un legame di giustizia e di carità che senza spogliare gli uni del loro ben essere, faciliti ed assicuri agli altri i mezzi da vivere. Trattasi di cancellare ogni distinzione odiosa fra le classi della stessa società. Tale sì è il senso dell'idea democratica, che, proclamata in Francia, agita l'Italia, fa fremere l'Allemagna, e travaglia tutta intera l'Europa.

Ora questa idea, noi l'abbiamo veduta, è una idea essenzialmente religiosa, esclusivamente cristiana; ed è ciò appunto che costituisce la sua forza. Se la si separa dunque dall'ordine eterno, se la si restringe all'ordine temporale, patria fuggitiva dei corpi, se la si spoglia del suo carattere supernaturalmente divino; se si toglie la sua forza, si rende vana, s'impiccolisce e si degrada.

Rammentate che le grandi trasformazioni sociali non si operano bene che sotto l'ispirazione di un'idea e di un sentimento religioso, che, come ogni civilizzazione, che la religione non ispira, è falsa, e termina nella corruzione; così ogni politico movimento, che la religione non dirige, produce disordine e spira nel sangue. Che la religione è l'innesto prezioso che toglie all'albero della libertà la sua selvatichezza. Che la Religione vera santifica tutto ciò che tocca, compone tutto ciò che è disordinato, previene ogni scompiglio, reprime ogni eccesso, e così essa sola rende possibile lo stabilimento e la durata di libertà più larghe. Se togliete però la Religione di mezzo, l'impegno di servire lo stato degenera in ambizione di dominarlo; le associazioni libere si cangiano in fazioni; il governo si volge in dittatura, il Potere in tirannia, la soggezione in servaggio; e la democrazia, divenuta la peggiore di tutte le forme sociali, non è che un immenso pericolo di anarchia, una continua minaccia di tutte le esistenze e di tutte le proprietà.

-- Secondo la *Gazzetta di Gratz* del 19, il corpo del generale Nugent si è concentrato intorno a quella città, per aumentare la guarnigione, per formare una colonna mobile, la quale sarà pronta di recarsi in qualsiasi luogo della Stiria dove abbisognasse l'assistenza militare. La legione accademica di Gratz s'è sciolta. Il suo comandante superiore Purker le tenne il 18 un discorso di congedo e di ringraziamento, che finì colle seguenti parole: « Avanti tutto la libertà; ma però libertà con legalità; imperciocchè la libertà senza legalità è una chimera. »

-- Togliamo dal *Giornale di Trieste* il seguente articolo, in data di Belgrado 10 novembre: « Il signor Casimiro Jellachich, giunto qui stamattina con dispacci da Vienna, narra tra le altre cose, che il principe di Windischgrätz, incontratosi nel bano, poco dopo l'occupazione di quella città lo abbracciava, lodando altamente il valore e la disciplina dei suoi croati. Durante il colloquio il bano palesò nuovamente, con gran calore il principe le proprie intenzioni, e quelle delle nazionalità slave, da esso rappresentate, con le seguenti parole: *Signor maresciallo, l'ora della liberazione è suonata; bisogna che finalmente l'Austria si risolva a diventare monarchia slava.* E il principe, abbracciandolo, rispondeva: *E così sarà.* »

BERLINO 19 Nov. -- Nulla di nuovo. Il disarmo continua; anche il corpo de' macchinisti il più compatto ed energico fra i corpi artieri non vi ha più opposto veruna resistenza. Tutti gli occhi son rivolti all'Assemblea di Francoforte.

Quest'assemblea, nella sua tornata del 20 novembre ha discussa ed approvata la seguente proposta di una Commissione:

L'Assemblea Nazionale in seguito delle sue risoluzioni del 14 corrente mese ed in considerazione degli ultimi avvenimenti invita il Potere Centrale di operare per mezzo dei Commissari a Berlino acciò che sia nominato un Ministero che goda la fiducia del paese (approvato con 393 contro 6 voti).

« Essa dichiara nullo ed irritato il decreto della Dieta Costituente rimasta a Berlino relativo alla sospensione della imposta, decreto evidentemente illegale e pericoloso allo stato; (approvato da 276 contro 150 voti) essa dichiara finalmente di voler proteggere il popolo prussiano tutti i diritti e tutte le libertà accordate e promesse, contro qualunque tentativo di reazione (approvato da 277 contro 2 voti). (*Allgemeine*) »

#### INGHILTERRA

LONDRA 16 Novembre -- Il re di Danimarca ha messo il vapore del governo lo *Skirner* a disposizione del conte Rewentlon per condurlo in Inghilterra ov'è aspet-

Se si vuole adunque che la Democrazia, cui intende la società moderna, abbia stabilità e durata, qualunque sia il Capo che le si assegni, elettivo o ereditario, bisogna sempre darle la Religione per base, bisogna fortificarla dei più nobili istinti, dalle ispirazioni più pure che discendono dalle credenze cristiane. Bisogna fare in modo che i popoli se ne infiammino, vedendola circondata dall'auréola divina del Vangelo; che se ne rapiscano, vedendovi impresso il nome dolcissimo di Gesù Cristo, e l'emblema della immortalità; e perchè la Religione vera si conserva, e si applica dalla Chiesa, bisogna unire, sposare il regime democratico colla Chiesa.

Ma deh! come? direte voi, come si può più aver fiducia nella Chiesa, pel trionfo dell'idea democratica che la Chiesa sembra oggi avere abbandonata? Sopra di ciò ascoltatevi. Io non intendo giustificare ciò sopra di che non so, per me, che gemere ed arrossire; ma nemmeno oserò di condannare ciò che non mi è dato di comprendere. Ma, amico sincero del popolo, avvocato zelante della causa del popolo, che è la causa della Religione e che ho sempre difesa, e me ne glorio, col pericolo di incorrere grandi e tremende inimicizie; parmi che ho dritto di chiedere e speranza di ottenere qualche cosa dal popolo. Ecco dunque ciò che io vi chieggo, o Romani, miei cari amici, e fratelli. Io chieggo dal vostro patriottismo che, nei supremi momenti in cui si trova oggi Roma e la patria comune l'Italia, non vogliate, per mezzo di risoluzioni precipitate ed ardite attirare sopra Roma e sopra l'Italia orribili disastri, capaci di comprometterne, ancor per molti anni, la nazionalità o l'indipendenza.

Io chieggo dalla vostra saggezza che vi stringiate attorno agli uomini coraggiosi, disinteressati, leali, degnissimi della comune fiducia, che la vostra scelta e l'approvazione sovrana han messo alla testa del pubblico reggimento, per sostenerli nella posizione difficile in cui il solo amor patrio li ha impegnati.

Io chieggo dalla vostra giustizia, la unione, la conservazione dell'ordine, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Io chieggo dalla vostra Religione il rispetto per le persone e per le cose sacre.

Io chieggo dal vostro punto di onore che conserviate sempre la calma maestosa del vostro contegno, e non vogliate, con atti indegni del vostro nome, costernare il mondo cristiano, che tiene fiso sopra di voi uno sguardo attento e severo.

tato fra poco. Egli reca le istruzioni per concludere i trattati relativi alla quistione dello Sleswig-Holstein.

-- È certo che il lord luogotenente d'Irlanda non tornerà a Dublino prima della fine di questo mese. Prima della sua partenza S. E. sarà insignito dell'ordine della *giarrettiere* vacante per la morte del conte di Carlisle.

-- Un rendiconto ufficiale della marina fa conoscere che in questo momento la marineria a vapore da guerra di S. M. ha 174 vapori i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli. Nello stesso tempo dice che potrebbero entrare in caso di guerra, 4 vascelli della forza di 1800 cavalli; 23 fregate della forza di 11,739 cavalli; 48 sloop della forza di 14,862 cavalli. Dall'anno 1843 fino al 1847 inclusivamente furono varati 50 nuovi vapori da guerra, in cui 17 sono quasi finiti. (*Gior. Ingh.*)

#### RUSSIA

Scrivono da Pietroburgo in data del 17 corrente:

« L'Imperatore ha ordinato che 60,000 jugeri di terra, situati nelle provincie di Ekatherinoslav e della Tauride siano distribuiti gratis agli israeliti che il Governo costringe ad abbandonare le frontiere occidentali della Russia d'Europa. (*Fogl. Tedeschi*) »

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

#### ARTICOLO COMUNICATO

D'ordinario in un medesimo soggetto si congiunge alla impudenza la timidezza. L'autore dell'articolo pubblicato nel N. 196 del suo illustre Giornale ne porge una prova. Si volle dal medesimo stabilire un fine del tutto immaginario alla sortita che fece il Concerto di questa Città nella sera del 1. corr. Quindi pronunciata impudentemente siffatta calunnia, cui altre ne aggiunse, vergognò di manifestare se stesso. Per tanta viltà non crediamo di concedergli nel momento l'onore di una contesa. Attendiamo pertanto che l'autore palesi il suo nome. E sia vero quel nome! Ma pensi in pari tempo, se nutre sentimenti d'onore, all'importanza della sua dichiarazione. Rammenti eziandio che l'uomo erra di continuo, quando porta il cuore involupato dal prestigio delle passioni: le quali ove non le governi un sano intelletto, sono, come suona il volgare linguaggio, a simiglianza degli occhiali coloriti, i quali tingono del loro colore tutto che per essi si miri.

Si piaccia sig. Direttore di pubblicare, quanto più sollecitamente le verrà fatto, queste brevi linee, nel mentre che ci onoriamo di sottoscrivere con sensi di vera ecc. stima.

Di Lei

Norcia 14. Novembre 1848.

*Devotissimi Servitori*

VINCENZO BUCCHI-ACCIGA *Presidente del Consiglio*  
BENEDETTO COLIZZI *Capitano Civico*

Io chieggo dalla vostra generosità di ricordarvi sempre da dove uscita la gran parola, la parola taumaturgica e possente che ha destata l'Italia dal suo sopore e l'ha fatta rivivere.

Io chieggo dalla vostra riconoscenza di non obliare mai a chi dobbiamo l'aver potuto oggi, in questo santo luogo, io parlare e voi udire un linguaggio di libertà (1).

Io chieggo... Ma a che servono tante parole? Una sola cosa vi chieggo, o Romani, ed è che vi ricordiate di esser Romani, che siate sempre Romani, che siate sempre ciò che siete stati finora, il popolo modello, degno della libertà e dell'ammirazione del mondo.

In quanto alla Chiesa; io non amo, io detesto quella politica amara, retrograda, luttuosa, che si compiace d'ingrandire e di versar lagrime menzognere sopra i mali presenti, e di velar la speranza dei beni avvenire. In quanto alla Chiesa io son certo che il Dio, il quale si serve di tutte le mani per far l'opera sua, farà tornare a vantaggio del popolo, della libertà e della religione, anche il gran fatto, onde sembra che la Religione abbia oggi disertata la causa della libertà e del popolo. Io son certo che questa diserzione è solo apparente, e sarà passeggera, e che la Chiesa finirà d'intendere che, come il popolo separato dal Clero non diviene più saggio, così il Clero separato dal popolo non diviene più sicuro; che come il popolo se non cammina col clero corre al precipizio, così il Clero, se non cammina col popolo, sarà schiacciato dal popolo. Io son certo che la Chiesa noi la ritroveremo al bisogno, camminerà con noi e fra noi; e compirà il grande avvenimento che altra volta da questo luogo ho avuto occasione di annunziarvi cioè: Che la Chiesa si volgerà con tenero amore alla Democrazia, come altra volta si volse alla Barbarie; segnerà colla croce questa Matrigna selvaggia, la farà santa e gloriosa; le dirà: REGNA; ed essa regnerà.

(1) A queste parole l'Uditorio rispose subito, come un uditorio romano dovea e poteva solo rispondere. Le lacrime scossero da tutti gli occhi. I volti più marziali e più fieri apparvero commossi dalla stessa commozione onde l'Oratore mostrò profondamente penetrato. Il sentimento della riconoscenza si tradusse ancora in parole di approvazione unanime. Oh come avremmo desiderato presenti a questo tratto gli'ingiusti detrattori del Popolo romano! Avrebbero essi conosciuto al fatto quanto questo popolo senta nobilmente, e se merita il titolo d'ingrato!